

Sull'orlo dell'irrazionale

Nel 2013 il World Economic Forum ha inserito la diffusione massiva di informazioni fasulle come una delle minacce più serie per la nostra società.¹ E *post-verità* è la parola dell'anno per l'Oxford Dictionary.

Con una serie di ricerche tra il 2013 e il 2016² il *Computational social science institute* dell'IMT di Lucca ha dimostrato oramai senz'ombra di dubbio che è impossibile far cambiare idea alla maggior parte di coloro che abboccano a bufale, false informazioni, leggende metropolitane e teorie del complotto attraverso i social network.

Questo perché i meccanismi di aggregazione delle informazioni su queste piattaforme dipendono dai meccanismi di aggregazione sociale delle cerchie o gruppi con cui si è in contatto. Questo rinforza la nostra naturale inclinazione al *confirmation bias* (pregiudizio di conferma). Nel complesso, otteniamo comfort dallo stare all'interno di gruppi che la pensano come noi e che ci permettono di non mettere in discussione le nostre opinioni (*echo chambers*).

Se una persona pensa che i vaccini provochino l'autismo, è molto probabile che sia immerso in una bolla di relazioni con altre persone che hanno caratteristiche analoghe di preparazione culturale (in questo caso medico-scientifica). In questo modo, se privilegia i social network, trova una prevalenza di conferme alla propria opinione. Gli risulteranno poco visibili opinioni diverse e dati di comunità diverse dalle sue, inclusa quella scientifica e medica.

A ciò si aggiunge che l'autorevolezza scientifica non è mai stato un valore prioritario per la maggior parte della popolazione, e che sulla rete esso diventa ulteriormente sbiadito: digitando delle parole su un motore di ricerca, i risultati non dipendono certo dall'affidabilità ed autorevolezza dei siti. È difficile per tutti capire chi sta scrivendo quello che leggiamo, quanto è autorevole, sulla base di quali dati e quale professionalità fonda le proprie affermazioni. Inoltre è faticoso: perché dunque farlo, quando abbiamo i nostri amici -di cui ci fidiamo ovviamente- che sembrano aver fatto questo sforzo per noi? In realtà, un ragionamento piuttosto banale ci permetterebbe di capire che molto probabilmente questo sforzo non lo hanno fatto nemmeno loro...

Inoltre, caratteristica del Web odierno e la forte disintermediazione. Stanno saltando tutti i "professionisti" che garantivano la qualità del dato. I contenuti sono prodotti dagli stessi fruitori.

Tutto questo si rinforza a causa dei ben noti fenomeni di analfabetismo di ritorno e di analfabetismo funzionale. L'analfabeta è colui che non sa leggere e scrivere. L'analfabeta funzionale è colui che, pur avendo in qualche modo imparato a leggere e a scrivere, non è più in grado di decodificare correttamente un testo anche di minima complessità (e specialmente la correlazione tra più testi in questa nostra società molto connessa e molto bombardata dalle informazioni).

È noto che l'analfabetismo funzionale è aumentato enormemente con l'aumento della complessità dei media.

Una forma di analfabetismo funzionale è inoltre l'incapacità di stare concentrati. Un testo più lungo di poche righe non viene più letto. Anche questo: sei arrivato fino a qui? ³

¹ World Economic Forum, *Global Risks Report 2013*, <http://reports.weforum.org/global-risks-2013/>

² Si veda ad es.: Bessi Quattrociocchi et al., *Science vs Conspiracy: collective narratives in the age of (mi)sinformation*, 2014, <http://journals.plos.org/plosone/article/asset?id=10.1371/journal.pone.0118093.PDF> ; Quattrociocchi, *L'era della (dis)informazione*, Le Scienze di febbraio 2016.

³ Un caso di analfabetismo presuntuoso- Non solo gli analfabeti funzionali sono in Italia quasi la metà della popolazione attiva, ma stanno pericolosamente andando ad occupare spazi professionali. Nel 2016 sto partecipando ad un corso di formazione organizzato dall'Associazione italiana formatori. Il tema è l'uso efficace dei social media. La relatrice si è presentata come esperta di comunicazione scritta. Dice che per avere successo attraverso i social media occorre postare almeno quattro "articoli" alla settimana. Un partecipante le chiede quanto sono lunghi questi suoi articoli, visto che lui ne pubblica uno ogni quattro mesi... Conosco questa persona, è un ricercatore che pubblica su riviste scientifiche... Evidentemente stanno parlando di due cose molto diverse, anche se hanno lo stesso nome. PS: sulle slide dell'esperta di comunicazione scritta ci sono alcuni errori di ortografia

Oggi complotti e analfabetismo funzionale si stanno intercettando e rinforzando vicenda. Ne nasce quella figura di navigatore compulsivo che crede ad ogni bufala ed utilizza una comunicazione tanto sgrammaticata quanto aggressiva.

Borges, nell'*Aleph*, racconta il timore che, chiudendo un libro, le parole si mischino tra loro. L'immagine non è solo fortemente poetica: evoca un disagio della nostra civiltà. Quello che ci possa sfuggire il controllo sui significati, che si possano perdere gli strumenti per decifrare la realtà.

Con espressione un po' scherzosa, Armando Massarenti⁴, dice che forse si tratta di un "attacco alla neo corteccia cerebrale" e alla sua utilizzazione, perché forse chi ha interesse a convincere le masse (la politica, la pubblicità) deve cercare di aggirare il pensiero critico.

C'è un punto oltre il quale la maggioranza della società diventa completamente irrazionale. Questo confine è già stato raggiunto? Stiamo, come dice Marco Cattaneo⁵, cominciando a differenziarci su realtà alternative?

settembre 2016
www.mariogattiglia.it

⁴ Sui domenicali di marzo 2005 del Sole 24 Ore.

⁵ Marco Cattaneo, editoriale su *Le scienze* di febbraio 2016.